

sunte dal comitato in questo campo. Così pure gli interessi economici della piccola e media industria furono a più riprese portati in discussione dal rappresentante liberale.

Nella sesta riunione del comitato (30 marzo) si giunse alla definitiva ripartizione degli incarichi di lavoro, intorno a cui a lungo si era discusso nelle riunioni precedenti. Le attribuzioni furono assunte collegialmente da più membri, con facoltà di organizzare commissioni di lavoro. Molte di quelle funzioni rappresentavano un duplicato della già istituita e funzionante « commissione economica regionale », per cui il lavoro avrebbe dovuto venire con quella coordinato. Altre invece (quali quelle relative ai trasporti, quelle per gli alloggi e per l'igiene) furono poi praticamente affidate per intero al comitato cittadino. Tranne l'attribuzione dei « collegamenti militari e affari inerenti », che fu assunta da tutti e cinque i partiti, gli altri incarichi vennero così definiti e ripartiti: annonaria e mercati (PS, CA, Pd'A); trasporti e viabilità (PL, Pd'A); servizi pubblici (PL, FDG); alloggi edilizia (Pd'A, PS); imposte e credito (PS, PL); servizi amministrativi (PDC, CA); assistenza (GDD, FDG); igiene e servizi sanitari (FDI, GDD); stampa e propaganda (FDG, PC); contingentamento e distribuzione (PC, PDC); istruzione (PC, PDC).

Alcune sedute furono impiegate per discutere i problemi degli approvvigionamenti, con speciale riguardo ai generi per malati e bambini; ma anche qui fenomeni di interferenza con il C.L.N. regionale crearono difficoltà all'organizzazione del lavoro. Furono inoltre decisi problemi concernenti l'ordine pubblico, la formazione di squadre di polizia, l'impiego dei vigili urbani. Molto si discusse, — alternando di continuo, come si è visto, questioni amministrative a problemi politici — della preparazione dello sciopero insurrezionale o dei metodi da seguire per suscitare l'adesione fattiva della cittadinanza e mettere in agitazione tutti gli ordini professionali e mercantili più difficilmente raggiungibili dagli organismi politici e sindacali esistenti e psicologicamente più alieni dall'ingerirsi in faccende pubbliche di questo genere. Furono preparati e distribuiti manifesti agli insegnanti, ai tipografi, ai tranvieri ecc., ad integrazione di quanto già messo in atto dal C. A. Fu provveduto ad inviare una comunicazione ai funzionari dell'Intendenza di Finanza perchè si astenessero, salvo incriminazione per collaborazionismo, dal rendere esecutive le disposizioni delle autorità fasciste, circa il riscatto delle imposizioni immobiliari e della tassa sulle commesse belliche, decretate dal governo di Salò al fine evidente di riscuotere in *extremis* tutte le somme esigibili.

In vista della situazione di emergenza, fu provveduto alla istituzione di delegazioni municipali in punti diversi della città, con l'incarico di svolgere compiti informativi e di amministrazione per i giorni in cui

l'autorità centrale, per difficoltà di collegamenti, non fosse più stata in grado di svolgere il suo ufficio. Tale compito a carattere eccezionale e transitorio, sarebbe stato svolto dalle delegazioni, in coordinazione con i CLN rionali e i comandi militari insurrezionali delle relative circoscrizioni.

Furono infine prese disposizioni per la tutela dei detenuti politici delle carceri all'atto dell'insurrezione, prescrivendo alle autorità carcerarie le modalità per la tempestiva scarcerazione. E per il funzionamento dei servizi, fu decretata l'inevitabile e già da tempo prevedibile fusione di alcune commissioni del comitato cittadino con la commissione economica regionale, perchè insieme decidessero quanto nella loro materia sarebbe stato di competenza del primo.

Se il C.L.N. di Torino visse senza scrivere pagine gloriose, non passò i suoi giorni senza qualche emozione. Ricordo quando un mattino di riunione non trovai che Geymonat al convegno; gli altri erano scesi a studiare il terreno per accertarsi di non essere « pedinati ». Una comunicazione anonima, segnata da un agente di polizia che si contraddistingueva con un numero, aveva informato un membro del comitato che l'autorità repubblicana conosceva i nostri luoghi di riunione (la lettera indicava con esattezza l'ultimo, in cui eravamo stati una sola volta e, ciò che più colpiva, proprio quello in cui eravamo riuniti quella mattina), faceva sorvegliare due dei nostri nominativamente specificati (Passoni e Verzone) e si apprestava, ora che aveva catturato il gen. Trabucchi, ad arrestare « tutti gli altri », nella speranza di rinnovare la vicenda Perrotti, giusto di un anno addietro. Evidentemente quella polizia confondeva Comando militare, C.L.N. regionale e C.L.N. cittadino, con molto onore ma con altrettanto immeritato svantaggio per noi, se fosse mai pervenuta a metterci le mani addosso. Ritenendo l'ora abbastanza tarda per spiacevoli sorprese, il consesso decise di continuare la seduta. E la numerosa assemblea (quella mattina era pure presente il delegato del Comando Piazza) riprese il lavoro, sino a che non fu improvvisamente interrotta da rumori di passi ferrati per le scale dell'istituto, che erano veramente passi di militari repubblicani, ma di repubblicani della Sanità, che cercavano del direttore!

Altra volta la riunione, che si svolgeva nel sotterraneo della chiesa di S. Anna, fu sospesa ed i membri uscirono per la porta dell'orto, a due a due, per eludere un accerchiamento di polizia nelle immediate adiacenze, che con troppa presunzione avevamo temuto fosse fatto in onore nostro.

Le giornate dell'insurrezione trovarono il comitato riunito nell'istituto pediatrico di via Saccarelli, messo a disposizione dal dott. Amilcare Cicotero, direttore dell'O.N.M.I. Il luogo era stato scelto anche in relazione alla prossimità della sede insurrezionale del